

Articoli/10

Il potere di Foucault in Bentham

Frammenti di un confronto

di Gianfranco Pellegrino

Articolo sottoposto a peer review. Ricevuto il 24/09/13. Accettato il 9/10/13

Famously, Foucault claimed that Bentham's *Panopticon* is the model of modern disciplinary society. Foucault put Bentham's project of a new penitentiary at the centre stage of his exposition of the birth of biopolitics. This article focuses on Foucault's conception of power as a ubiquitous relation, where governors and subjects are fading, and resistance is the counterpart of power. It is claimed that going beyond the *Panopticon*, a similar conception of power could be found in Bentham's writings on law and constitutional theory. Accordingly, Foucault's conception of power can be found in, and reconciled with, a different framework, at the service of a liberal-democratic conception of State and society.

Introduzione

Il modello di penitenziario che Jeremy Bentham chiamò *Panopticon* è senz'altro una delle sue più note proposte di riforma¹. Bentham spese gran parte della sua vita e delle sue energie nel tentativo di realizzare un penitenziario che seguisse questo modello. Peraltro, se si considerano le opere benthamiane, lo spazio occupato da proposte pratiche di riforma è preponderante rispetto a quello preso dalle basi teoriche da cui egli trasse la giustificazione per i suoi progetti. Bentham si comportò sempre come un esponente tipico dell'Illuminismo continentale— e d'altra parte egli ebbe relazioni epistolari con D'Alembert e provò sentimenti di ammirazione per figure come Voltaire, Helvétius e Beccaria. Sotto questo aspetto, lo stile e la condotta intellettuali di Bentham non presentano i tratti eccentrici dell'Illuminismo britannico². Durante la sua lunga vita, Bentham disseminò

¹ Seguendo una convenzione letteraria diffusa nel XVIII secolo, Bentham presentò la sua proposta in una serie di lettere, pubblicate nel 1786 (si veda J. Bentham, *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, a cura di M. Foucault e M. Perrot, Venezia 1982). Sul *panopticon*, si vedano C. Blamires, *The French Revolution and the Creation of Benthamism*, Basingstoke 2008, pp. 16-94, L.J. Hume, *Bentham and Bureacracy*, Cambridge 1981, pp. 110-64, P. Schofield, *Bentham. A Guide for the Perplexed*, London 2009, pp. 70-93, J.E. Semple, *Bentham's Prison. A Study of the Panopticon Penitentiary*, Oxford 1993.

² Sulle relazioni fra Bentham e l'Illuminismo francese, si vedano J.H. Burns, *Jeremy Bentham: From Radical Enlightenment to Philosophic Radicalism*, in «Bentham Newsletter», VIII, 1984, pp. 4-14, D.G. Long, *Bentham on Liberty. Jeremy Bentham's idea of liberty in relation to his utilitarianism*, Toronto 1977, pp. 13-25. Sull'Illuminismo britannico e le

i suoi scritti di innumerevoli progetti di riforma, senza distinguere fra questioni spicciole – come il modo migliore per conservare i cibi deperibili (Bentham costruì una specie di refrigeratore, un *frigidarium*, nella sua casa nel quartiere londinese di Westminster, a Queen Square Place) – e riforme istituzionali grandiose – come l'edificazione di una sfera dove l'opinione pubblica, organizzata e resa efficace tramite giornali e discussioni, fungesse da controllo e limite del potere politico, una sfera pubblica che Bentham concepì come un vero e proprio tribunale, il Tribunale dell'Opinione Pubblica³. Molte delle pagine scritte da Bentham, edite e inedite, contengono progetti di codici di leggi, che avrebbero dovuto riformare il diritto inglese allora vigente, o vere e proprie costituzioni, da realizzare in regimi politici di nuova costituzione⁴. Ma, come già detto, a più di due secoli di distanza la più nota e discussa delle proposte benthamiane, conosciuta anche al di fuori dei ristretti ambiti degli studiosi, è certamente l'idea del *Panopticon*.

Il merito di questa notorietà è senza dubbio di Michel Foucault. In *Sorvegliare e punire*, Foucault conferì al *Panopticon* di Bentham un ruolo simbolico enorme – sicuramente superiore a quanto Bentham medesimo, e molti dei critici che prima di Foucault avevano messo in questione il suo progetto di riforma delle istituzioni carcerarie, avrebbero ammesso⁵.

sue caratteristiche peculiari, si veda R. Porter, *Enlightenment. Britain and the Creation of Modern World*, Harmondsworth 2000.

³ Sul progetto di *frigidarium* si vedano D.L. Cohen, *Bentham's Frigidarium: Utilitarianism and Food Preservation*, in «Journal of Bentham Studies», I, 1997, <<http://ojs.lib.ucl.ac.uk/index.php/jbs/article/view/6>> (visitato il 29 ottobre 2013); il Tribunale dell'Opinione Pubblica è un tema ricorrente nelle opere benthamiane: si vedano ad esempio J. Bentham, *Libertà di stampa e discussione pubblica*, in Id., *Libertà di gusto e di opinione*, a cura di G. Pellegrino, Bari 2007, pp. 211-71, Id., *Garanzie contro il malgoverno*, in *ivi*, pp. 273-340, Id., *First Principles Preparatory to Constitutional Code*, a cura di P. Schofield, London 1989, pp. 56-76. Sulla concezione benthamiana dell'opinione pubblica, si veda O. Ben-Dor, *Constitutional Limits and the Public Sphere: A Critical Study of Bentham's Constitutionalism*, Oxford 2000, pp. 191-233.

⁴ Si veda J. Bentham, *'Legislator of the World': Writings on Codification, Law, and Education*, a cura di P. Schofield e J. Harris, Oxford 1998.

⁵ Si veda M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 1976, pp. 213-47. Per quanto il progetto del *panopticon* abbia avuto una rilevanza esistenziale immensa nella sua vita – Bentham provò per vent'anni a realizzarlo –, non ci sono prove che egli vi attribuisse una preponderanza teorica particolare. Per Bentham il *Panopticon* era una delle molte possibili applicazioni delle sue teorie etico-politiche: la sua importanza era pratica, non teorica. Nell'interpretazione foucaultiana, questo non ha molta importanza: Foucault non intende certamente ricostruire la percezione che Bentham ebbe della sua proposta, ma semmai il ruolo storico dell'idea del *Panopticon*, in maniera del tutto indipendente dalle intenzioni del suo autore – in una prospettiva non di tradizionale storia delle idee, ma secondo la peculiare accezione che egli dà alla nozione di 'archeologia del sapere'; sull'archeologia del sapere, si vedano M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano 1967, Id., *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano 1971, S. Catucci, *Introduzione a Foucault*, Roma 2000, pp. 43-81, G. Gutting, *Introduction. Michel Foucault: A User's Manual*, pp. 9-10, in *The Cambridge Companion to Foucault*, a cura di G. Gutting, Cambridge 2005, pp. 1-28. Ovviamente, l'interesse di Foucault in *Sorvegliare e punire* è più genealogico che archeologico, dal momento che in quell'opera egli s'interessa a rintracciare l'origine di pratiche e istituzioni più che di esperienze e idee (si vedano *ivi*, p. 12-3, J. Rouse, *Power/Knowledge*, cit., p. 97, in *The Cambridge Companion to Foucault*, cit., pp. 95-122; V. Sorrentino, *Il pensiero politico*

L'idea centrale di Foucault è la seguente: il *Panopticon* di Bentham fornisce per la prima volta, e in maniera forse ineguagliata dopo, il modello di una concezione, e di una tecnica, del potere distintamente moderne, che configurano una nuova modalità in cui il potere viene esercitato sui soggetti – ciò che Foucault chiamò potere disciplinare. Fra XVII e XVIII secolo da una impostazione per cui il potere viene concepito come discendente dall'alto – da un sovrano posto ai vertici della società – ed è essenzialmente potere di infliggere pene dolorose e spettacolari, fino alla morte, si passa a una tecnica di amministrazione del potere dove quest'ultimo si diffonde a raggiera in tutta la società – così che ci sono infiniti centri di potere che dominano su porzioni della società – e in cui le pene diventano meno spettacolari, forse anche meno dolorose, ma più pervasive e totali, passando, ad esempio, dal dominio sulla morte al dominio sulla vita, dal dominio sui corpi alla rieducazione dell'anima. Da una visione del potere come sovranità e obbedienza si passa a una concezione del potere come dominio e soggiogamento.

La teoria foucaultiana del potere ha ricevuto molte e differenti interpretazioni. Peraltro, Foucault ha presentato il suo complesso quadro del potere moderno lungo molte delle sue opere, non sempre affidandosi a formulazioni univoche e facilmente rintracciabili. Per di più, si tratta di un autore notoriamente refrattario a interpretazioni nette ed univoche e famoso per la plurivocità dell'opera e le molteplici sfumature della sua posizione complessiva: l'unico progetto di fondo di Foucault, almeno secondo alcuni interpreti, è quello di abbattere i presupposti necessari delle discipline accademico-scientifiche e dei disciplinamenti sociali, in quanto strumenti nascosti di dominazione, e questo richiede di non avere alcuna (o comunque non troppa) continuità metodologica e teorica⁶. Anche per questa ragione (oltre che per manifesta incompetenza di chi scrive), nelle pagine che seguono non s'intende fornire una ricostruzione esaustiva, o anche minimamente documentata, della visione foucaultiana⁷. Piuttosto, si vuole solo presentare una traccia schematica di quanto è condiviso e incontrovertito nei testi di Foucault e di alcuni suoi interpreti, per passare poi ad applicare questo

di Foucault, Roma 2008, pp. 59-6 S. Catucci, *Introduzione a Foucault*, cit., pp. 82-3). Anche questo, probabilmente, sta all'origine del corto circuito che affligge la lettura foucaultiana del *Panopticon*: Foucault è alla ricerca delle origini di certe pratiche e istituzioni, ma rintraccia quest'origine in un'idea che mai divenne pratica (pochissime furono le istituzioni penitenziarie esemplate sul *panopticon*, ed esse avevano differenze fondamentali, che stravolgevano il progetto e le intenzioni benthamiane; su questo si veda J.E. Semple, *Bentham's Prison*, cit., pp. 313-14). Per questa ragione, Foucault applica a un'idea, o a un insieme di concetti e teorie, una metodologia che invece egli stesso intendeva più fruttuosamente applicare a pratiche e istituzioni.

⁶ Su questo, si veda ad esempio quanto afferma G. Gutting, *Introduction. Michel Foucault: A User's Manual*, cit., pp. 1-6, 16, 18. Si vedano anche A. Megill, *The Reception of Foucault by Historians*, in «Journal of the History of Ideas», XLVIII, 1987, pp. 117-41 e V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 8-10.

⁷ Nella ricostruzione che proporrò in seguito, mi affido soprattutto a S. Catucci, *Introduzione a Foucault*, cit., V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit.

schema alla teoria politica benthamiana, nel tentativo di vedere quanto del potere di Foucault, per così dire, c'è veramente in Bentham.

L'interpretazione che Foucault ha fornito del *Panopticon* benthamiano, della sua funzione e del suo senso, peraltro, ha creato reazioni articolate e diverse. Per molti studiosi di Bentham, l'interpretazione di Foucault è sostanzialmente inattendibile, perché basata sulla lettura parziale di un solo testo, del tutto slegata da una ricostruzione complessiva della filosofia di Bentham e incapace di tenere conto del contesto storico nel quale la riforma del penitenziario costituita dal *Panopticon* venne proposta⁸. Per alcuni interpreti, già convinti delle derive autoritarie e illiberali dell'utilitarismo benthamiano, la diagnosi di Foucault è una conferma, più che una novità degna di nota⁹. Più recentemente, nuove indagini sono state fatte sulle fonti benthamiane di Foucault: questi studi hanno mostrato che, dopo *Sorvegliare e punire*, Foucault approfondì la sua conoscenza dei testi di Bentham, e fece uso di alcuni temi della teoria politica benthamiana. Alcuni di questi studiosi si spingono fino a suggerire che la filosofia politica di Foucault eredita molti temi e tesi dell'utilitarismo benthamiano¹⁰.

In questo testo seguo quest'ultima tendenza degli studi, pur con i limiti sottolineati sopra¹¹: obiettivo delle pagine seguenti è fornire alcuni

⁸ Esponente principale di questa reazione è J.E. Semple, *Foucault and Bentham: a defence of panopticism*, in «Utilitas», IV, 1992, pp. 105-20.

⁹ Si vedano C. Bahmüller, *The National Charity Company: Jeremy Bentham's Silent Revolution*, Berkeley 1981, G. Himmelfarb, *The Haunted House of Jeremy Bentham*, in Ead., *Victorian Minds*, New York, 1968, pp. 32-81, Ead., *Bentham's Utopia: The National Charity Company*, in «Journal of British Studies», X, 1970, pp. 80-125, Ead., *The Idea of Poverty: England in the Early Industrial Age*, London 1985.

¹⁰ Si vedano soprattutto A. Brunon-Ernst, *Introduction. Foucault est-il utilitariste?*, in *Foucault et l'utilitarisme*, a cura di A. Brunon-Ernst, in «Revue d'études benthamiennes», VIII, 2011, <<http://etudes-benthamiennes.revues.org/335>> (consultato il 29 ottobre 2013), Ead., *Utilitarian biopolitics*, London 2012, C. Laval, *From Discipline and Punish to The Birth of Biopolitics*, in *Beyond Foucault. New Perspectives on Bentham's Panopticon*, a cura di A. Brunon-Ernst, Farnham 2012, pp. 43-60.

¹¹ Ci sono alcuni aspetti, in particolare, che non prenderò in esame qui, o che sfiorerò soltanto: la connessione fra potere e sapere, cioè fra potere e cultura, il legame fra potere e disciplinamento della sessualità, e l'emergere della regolazione della vita e della popolazione, che per Foucault costituiva un aspetto essenziale della biopolitica; su questi temi, si vedano J. Rouse, *Power/Knowledge*, cit., pp. V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 19-57, ma anche 91-125. Si può pensare che quest'omissione sia infelice, e che vizi l'analisi di fondo di quest'articolo. E tuttavia, se non altro per limiti di spazio, preferisco mantenere l'orizzonte della mia indagine più stretto possibile. Non è mia intenzione imbarcarmi in una valutazione complessiva della visione foucaultiana del potere, ma solo dare alcuni suggerimenti che attenuino la contrapposizione usuale fra i due autori. Inoltre, ci sono molti elementi nell'epistemologia benthamiana che rimandano a una concezione contestualista e pragmatista della scienza e del sapere, che possono a loro volta venire accostati alle idee foucaultiane. Ma un confronto del genere è molto complesso e assorbirebbe del tutto lo spazio di un articolo. Su questo tema, si veda M. Quinn, *Post-modern moments in the application of empirical principles. Power, Knowledge and Discourse in the Thought of Jeremy Bentham vs. Michel Foucault*, in «Revue d'études benthamienne», VIII, 2011 <<http://etudes-benthamiennes.revues.org/245#entries>> (consultato il 29 ottobre 2013). Gli scritti di Bentham sulla sessualità, poi, sono un campo nuovo di ricerca, rianimato dalla scoperta di nuovi inediti, e in attesa ancora di un quadro critico completo (e, peraltro, a quest'impresa ho già dato un modesto contributo, si veda G. Pellegrino, *Un altro liberali-*

suggerimenti, necessariamente frammentari, per un confronto fra l'analisi del potere di Foucault e la concezione benthamiana del potere, andando al di là del *Panopticon*, cioè allargando il quadro alla teoria politica benthamiana e alla complessa analitica del potere fornita da Foucault soprattutto negli anni Settanta. Prima, tratteggerò alcuni degli elementi più evidenti della visione del potere che Foucault attribuisce all'epoca nella quale il *Panopticon* di Bentham vide la luce (come già detto, si tratta solo di *alcune* delle tesi che Foucault avanza, non dell'intera sua complessa ricostruzione della dinamica del potere moderno¹²); assumendo questa ricostruzione parziale, nei paragrafi seguenti proverò a mostrare che le intuizioni foucaultiane colgono davvero alcuni aspetti della visione benthamiana del potere: il fatto però è che gli elementi su cui Foucault si concentra, collocati all'interno della prospettiva più ampia della filosofia politica di Bentham, assumono aspetti diversi e hanno conseguenze differenti rispetto a quanto Foucault temeva. È come se tutto diventasse una questione di contesto e prospettiva: visti dalla prospettiva generale di Foucault, alcune tesi e posizioni benthamiane assumono un aspetto decisamente minaccioso; collegate con il quadro generale della visione liberal-democratica delle istituzioni difesa da Bentham, le sue tesi diventano elementi di una visione democratica e liberale del potere politico. (Anche nel caso di Bentham non riuscirò, com'è ovvio, a presentare un'articolazione completa della teoria benthamiana del potere e delle istituzioni politiche – che richiederebbe un volume, più che un articolo¹³. Quello che farò è piuttosto enfatizzare alcuni aspetti dove lo schema di Foucault entra in crisi, e la teoria di Bentham sfugge al quadro generale della ricostruzione foucaultiana.)

In questo senso, l'operazione tentata qui può avere un'utilità generale, che va al di là dell'interesse specifico per Foucault e Bentham: assumendo che Foucault colga alcuni caratteri essenziali della concezione moderna del potere politico, vedere tali caratteri in una cornice diversa, che non conduce alle derive totalitarie onnipresenti nella ricostruzione foucaultiana, potrebbe riconciliarci con la modernità e con l'evoluzione delle istituzioni

smo: *libertà, felicità e limiti del diritto penale*, pp. 5-40, in J. Bentham, *Libertà di gusto e di opinione*, cit., pp. 5-62); sull'argomento, si vedano J. Bentham, *Not Paul but Jesus*, vol. III: *Doctrine* <<http://www.ucl.ac.uk/Bentham-Project/publications/npbj/npbj.html>> (consultato il 29 ottobre 2013), L. Crompton, *Byron and Greek Love. Homophobia in 19th-century England*, Berkeley 1985, pp. 251-83, P. Schofield, *Bentham*, cit., 116-36, Id., *Jeremy Bentham: Prophet of Secularism*, in «Philosophy and Public Issues», I, 2011 <<http://fqp.luiss.it/files/2012/11/01schofield.pdf>> (consultato il 29 ottobre 2013). Anche la biopolitica e il biopotere, poi, costituiscono un tema di immensa estensione e rilevanza, con cui non intendo cimentarmi (sull'argomento si vedano V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 91-125).

¹² Sull'idea secondo cui Foucault ricostruisce una dinamica del potere, si veda J. Rouse, *Power/Knowledge*, cit., p. 96.

¹³ Tentativi di dare conto della visione benthamiana del potere e delle istituzioni politiche si trovano nei seguenti studi O. Ben-Dor, *Constitutional Limits and the Public Sphere*, cit., L.J. Hume, *Bentham and Bureaucracy*, Cambridge 1981, F. Rosen, *Jeremy Bentham and Representative Democracy. A Study of the Constitutional Code*, Oxford 1983, N. Rosenblum, *Bentham's Theory of Modern State*, Cambridge (Mass.) 1978.

politiche occidentali negli ultimi due secoli. In altre parole, l'invito di Foucault a guardare con attenzione ai meccanismi del potere moderno, la sua ironica decostruzione del progetto emancipativo illuminista possono essere occasione non solo, e forse non tanto, per una ribellione o una critica distruttiva delle istituzioni di potere della contemporaneità, ma per una riconciliazione e una cauta riforma¹⁴. A molti seguaci di Foucault tutto questo apparirà conservatore, o fors'anche quietista. Tuttavia, potrebbe trattarsi di una prospettiva sostenuta da una lettura attenta dei testi – almeno dei testi benthamiani. Se così fosse, il male da fuggire, o il marcio da criticare, dovranno stare da qualche altra parte, e il dovere di indicarlo rimane in capo ai critici, piuttosto che in capo ai difensori, del progetto liberal-democratico dell'Illuminismo¹⁵.

Il potere secondo Foucault: uno schema

Al centro della cosiddetta *analitica del potere* che Foucault tratteggia in molte sue opere degli anni Settanta c'è l'idea che a partire dalla fine del XVII secolo, e soprattutto nel XVIII secolo, il potere subì alcune trasformazioni essenziali, che si possono elencare come segue¹⁶:

a. Incremento scalare e continuità (relazioni di potere): l'esercizio del potere aumenta lungo la dimensione della scala e della continuità. Si passa da massicce ma sporadiche manifestazioni di un potere che si esplica come forza distruttiva (esecuzione pubbliche, occupazioni militari, repressione violenta di ribellioni) a vincoli continui e minimi imposti tramite pratiche di disciplinamento e addestramento. Da verticali, discendenti dal sovrano ai soggetti, il potere e il suo esercizio diventano orizzontali e reticolari, annidandosi in molte pratiche e istituzioni diverse. Il potere diviene da proprietà singola di un individuo, il sovrano, – se mai lo è stato – relazione,

¹⁴ Sull'ironia foucaultiana nei confronti dei progetti di umanizzazione e liberazione dell'Illuminismo, si veda per esempio quanto osserva J. Rouse, *Power/Knowledge*, cit., p. 102. Sulle reazioni a quest'atteggiamento di Foucault, si vedano gli autori citati da Rouse in *ivi*, p. 120 n. 5. In *ivi*, pp. 102, 105, Rouse mette in dubbio, però, che Foucault proponga una forma di resistenza o di critica – perché anch'essa sarebbe una forma di conoscenza o aspirazione alla verità, e in quanto tale rientrerebbe in una rete di relazioni di potere. Su quest'argomento, si veda anche V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 215-53.

¹⁵ Sto implicitamente assumendo che le critiche di Foucault al potere moderno equivalgano anche a mettere in questione il progetto della liberal-democrazia intesa come frutto dell'Illuminismo. Quest'ipotesi è ovviamente vaga – vaga perché ci sono molte interpretazioni dell'Illuminismo e della liberal-democrazia, vaga perché il rapporto di Foucault con l'eredità illuminista è sfaccettato e complesso. Su quest'ultimo argomento, si vedano M. Foucault, *Illuminismo e critica*, Roma 1997, Id., *Che cos'è l'Illuminismo*, in *Archivio Foucault 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Milano 1998, pp. 217-32, S. Catucci, *Introduzione a Foucault*, cit., pp. 122-5. Difese e articolazioni del progetto politico dell'Illuminismo si possono trovare in V. Ferrone, *Lezioni illuministiche*, Roma 2010, J. Israel, *A Revolution of the Mind. Radical Enlightenment and the Intellectual Origins of Modern Democracy*, Princeton 2010.

¹⁶ In quest'elenco seguono J. Rouse, *Power/Knowledge*, cit., pp. 97-100, integrando con elementi desunti da V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., soprattutto pp. 59-125.

diffusa in maniera pervasiva e ubiqua, e presente in molteplici ambiti della società. Dal macro-potere si passa al micro-potere¹⁷. Tutte le relazioni sociali vengono attraversate da modalità di potere, e il potere ingloba e include anche la resistenza al potere stesso: resistenza e potere sono reciproche, almeno quando si tratti di un sapere-potere¹⁸, e il potere presuppone sempre spazi di libertà di chi vi è coinvolto, al contrario del dominio¹⁹. Le relazioni fra soggetti divengono relazioni di potere, dove chi è soggetto a un potere esercita a sua volta un potere su altri, e viceversa – e si perde il centro da cui irradia il potere, e la distinzione fra governante e governato svanisce. Nel *Panopticon*, ad esempio, i detenuti vengono imprigionati in una relazione di potere che essi stessi, credendo di essere veduti, o comportandosi come chi viene continuamente sorvegliato, mantengono in vita e perpetuano: nell'organizzazione panoptica il detenuto «inscrive in se stesso il rapporto di potere nel quale gioca simultaneamente i due ruoli, diviene il principio del proprio assoggettamento»²⁰. Ciò che Foucault chiama *teoria della sovranità* – l'indagine sulle fonti della legittimità etico-politica e giuridica, nonché sulla genesi ideale del potere sovrano verticale, tipica della filosofia politica, specialmente giusnaturalista e contrattualista – è peculiarmente inadatta a cogliere queste caratteristiche del potere²¹, anche perché è stato proprio il contrattualismo a fornire la cornice che ha consentito a questa modalità di potere di instaurarsi – perpetuando e codificando rapporti di dominazione²². La resistenza al potere non può più assumere la forma di progetti di riforma delle istituzioni, di ingegneria istituzionale, ma deve piuttosto manifestarsi all'interno delle relazioni di micro-potere, sfruttando tali relazioni medesime, evitando i grandi progetti rivoluzionari, e privilegiando le rivolte individuali o di gruppo, su singoli momenti e in specifiche occasioni: la resistenza dev'essere sempre resistenza locale²³. Alle teorie della sovranità va sostituita una teoria della dominazione²⁴.

b. Ricostruzione, non distruzione: fino a quel momento il potere aveva costretto o distrutto i suoi soggetti. Ora, grazie a disciplinamento e

¹⁷ Si veda M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 30.

¹⁸ Si vedano M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano 1978, pp. 82, 85, Id., *Illuminismo e critica*, cit., p. 60, Id., *Bisogna difendere la società*, Milano 1997, pp. 31-6.

¹⁹ Si veda M. Foucault, *La volontà di sapere*, cit., pp. 85, 128-9.

²⁰ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 221, si vedano anche *ivi*, p. 219, Id., *L'occhio del potere*, p. 18, in J. Bentham, *Panopticon*, cit., pp. 7-30.

²¹ Per la critica foucaultiana all'impostazione tradizionale della teoria politica, si veda M. Foucault, *La volontà di sapere*, cit., pp. 76, 79, Id., *Bisogna difendere la società*, cit., pp. 30-1, 43-44, 229.

²² Si vedano M. Foucault, *La volontà di sapere*, cit., pp. 82, 128, Id., *Bisogna difendere la società*, cit., pp. 23-4, 27, e V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., p. 75.

²³ Si vedano M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Milano 2004, p. 95, Id., *Che cos'è l'Illuminismo*, cit., p. 229, V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 89 n. 26, 158-9.

²⁴ Si veda M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, cit., pp. 30-1, 45, V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 63-5.

addestramento, diventa in grado di produrre nuove forme di vita, nuove abitudini, nuove abilità, nuove azioni, persino nuovi tipi umani.

c. *Controllo, normalizzazione e tecnologie di potere:* il nuovo potere sostituisce al diritto, alla legge e alla punizione strategie di controllo e normalizzazione (che creano identità e tipologie di individui)²⁵, ottenute tramite l'elaborazione di nuove tecnologie di disciplinamento e assoggettamento. In questo senso, il potere si realizza attraverso forme di sapere, regimi di discorso e di verità, ma anche forme architettoniche, regolamentazioni, leggi e misure amministrative che mettono in atto e raffinano meccanismi di esclusione e dispositivi di disciplinamento e s'incarnano spesso e principalmente in istituzioni carcerarie, mediche e sociali. Anzi, la prigione diviene ben presto la sintesi di sistemi di controllo che si diffondono in tutta la società – e il surplus di assoggettamento (sotto forma di violenze arbitrarie, soprusi e dispotismo) che va al di là dell'amministrazione del diritto (cioè del giudizio e della sentenza), un surplus tipico dell'imprigionamento, risponde alla logica della disciplina, in quanto dispositivo teso alla trasformazione degli individui²⁶.

d. *Riorganizzazione dello spazio e del tempo come strumento di dominazione:* questo nuovo esercizio del potere si realizza tramite la ricostruzione di spazi e la riorganizzazione del tempo di lavoro e di vita delle persone. Qui, ovviamente, Foucault ha in mente le trasformazioni del lavoro tipiche della prima e della seconda Rivoluzione industriale. Ma è qui che entra in campo anche il *Panopticon* come progetto architettonico e gestionale che serve a rendere possibile un nuovo esercizio del potere, più diffuso, penetrante ed efficace.

e. *Uno sguardo senza volto: visibilità obbligatoria come strumento di potere:* si passa dalla manifestazione del potere come spettacolo terribile e transitorio²⁷ all'esercizio del potere basato sulla visibilità continua e controllata dei soggetti e sull'occultamento del potere (ottenendo così una vera e propria inversione dell'economia della visibilità²⁸):

il potere disciplinare si esercita rendendosi invisibile; e, al contrario, impone a coloro che sottomette un principio di visibilità obbligatoria. [...] E per esercitarsi, questo potere deve darsi lo strumento di una sorveglianza permanente, esaustiva, onnipresente, capace di rendere tutto invisibile, ma a condizione di rendere se stessa invisibile. Essa deve essere come uno sguardo senza volto che trasforma tutto il corpo sociale in un campo di percezione: migliaia di occhi appostati ovunque, attenzioni mobili e sempre all'erta, una lunga rete gerarchizzata [...] Bentham pose il principio che il potere doveva essere visibile e inverificabile. Visibile: di continuo il detenuto avrà davanti agli occhi l'alta sagoma della torre centrale dove è spiato. Inverificabile: il detenuto non deve mai sapere se è guardato, nel momento attuale; ma deve essere sicuro che può esserlo continuamente. [...] Il *Panopticon* è una macchina per dissociare la coppia vedere-essere visti: nell'anello periferico si è

²⁵ Si veda M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., pp. 195-8, 200, 335

²⁶ Si veda *ivi*, p. 271.

²⁷ Si veda *ivi*, pp. 54-5, 119-24.

²⁸ Si veda su questo V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 114, 121.

totalmente visti, senza mai vedere; nella torre centrale, si vede tutto, senza mai essere visti²⁹.

Il rinnovamento del potere coincide con lo sviluppo di efficaci tecniche di sorveglianza, di un «microscopio della condotta» e un «campo di sorveglianza»³⁰, molto più sottilmente efficaci e penetranti delle manifestazioni spettacolari di forza tipiche della vecchia modalità di potere: «l'apparato disciplinare perfetto avrebbe permesso, con un solo sguardo, di vedere tutto, in permanenza»³¹. Anche questo effetto si ottiene tramite nuovi saperi e una nuova architettura del potere, o meglio tramite un uso dell'architettura come strumento capace di rendere possibile relazioni di potere e stabilizzarle fino ad arrivare all'assoggettamento e al dominio. Qui il riferimento al *Panopticon* è ovvio³².

f. *Diffusione totale della disciplina, anche a fini utilitari*: nate come mezzo di controllo o neutralizzazione di elementi sociali pericolosi, queste nuove tecniche di potere diventano ben presto modalità efficaci per aumentare la produttività e l'utilità sociale dei soggetti, e allargano il loro raggio d'azione, venendo esportate al di fuori dalle sfere originarie, dagli ambiti istituzionali e pratici dove sono nate, acquisendo ben presto una portata più ampia e scopi diversi. Questo è il momento finale, e ciò di cui il *Panopticon* benthamiano, dove i detenuti vengono allo stesso momento privati della libertà – e quindi la loro pericolosità sociale viene neutralizzata – e fatti lavorare a beneficio del direttore del carcere, rappresenta il modello e il simbolo, il «diagramma», il laboratorio del potere disciplinare. Ben presto, dal potere sui corpi – o su alcuni momenti della vita corporea – si passa a un dominio, a un assoggettamento della totalità della vita corporea, che necessariamente passa per un mutamento, o meglio una vera e propria creazione, di una nuova anima³³: da un potere sui corpi si passa a una disciplina dei corpi che è anche potere sulle anime, da punizioni eccezionali, eccessive, rituali si passa a castighi incorporei diffusi, ordinari e pervasivi, tesi a un controllo minuzioso e continuato dei corpi e delle loro attività³⁴. Ben presto, il modello panoptico si estende, e passa dalle istituzioni penitenziarie e correzionali ad altre istituzioni – a ospedali, scuole e fabbriche, e alla fine alla società tutta, a una *società disciplinare*³⁵, una società dove, come nel *Panopticon*, si può esercitare «un potere che non sarà bilanciato da nessun'altra influenza»³⁶.

²⁹ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., pp. 205, 233, 219; si vedano anche *ivi*, pp. 64-9, 88, 97, 194, 240, Id., *L'occhio del potere*, cit., pp. 7-8, 14, 16.

³⁰ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., pp. 187, 190.

³¹ *Ivi*, p. 190.

³² Si vedano *ivi*, pp. 154-87, 202-10, 215-21, 236, 337, Id., *L'occhio del potere*, cit., pp. 21-3.

³³ Si veda M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 33.

³⁴ Si veda *ivi*, pp. 110, 149, 150-1, V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 99, 106-7.

³⁵ Si vedano M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., pp. 89, 223-35, Id., *L'occhio del potere*, cit., p. 15. Ma sulla società disciplinare si veda anche quanto osserva V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., pp. 103-4.

³⁶ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 258.

g. Governamentalità: l'istituzionalizzazione delle nuove forme di potere, e il tentativo di consolidare relazioni di potere come stati di dominio (nella fase dell'instaurarsi degli Stati-nazione territoriali, durante il grande scontro tra Riforma e Controriforma), crea, secondo Foucault, nuove tecniche e pratiche di governo – le cosiddette pratiche di *governamentalità*, che sono al tempo stesso pratiche di governo e pratiche di resistenza al governo, o all'eccessivo governo³⁷.

Anche un quadro così schematico è troppo ampio per essere assunto come pietra di paragone fra Bentham e Foucault. Ma ci sono alcuni elementi in cui differenze apparenti, somiglianze nascoste e capovolgimenti di prospettiva sono evidenti. Nel seguito di quest'articolo, mi concentrerò su questi elementi – e in particolare sui punti **a.**, **c.** ed **e.** dell'elenco precedente.

Intermezzo ripetitivo: lo sguardo sul volto del potere e i limiti della disciplina

Il nuovo potere che caratterizza l'era moderna è un dispositivo di controllo disciplinare e normalizzazione, di cui il *Panopticon* benthamiano costituisce il modello e il simbolo, secondo Foucault. Due caratteristiche del *Panopticon*, in particolare, sono da notare: il *surplus* di assoggettamento e di potere trasformativo nei confronti dell'individuo che è tipico dell'istituzione carceraria, mediato tramite modalità di organizzazione dello spazio, del tempo e della produzione; e l'uso a fini di dominazione della visibilità assicurata da certe modalità di organizzazione dei corpi – in particolare la configurazione di una nuova economia asimmetrica della visibilità, dove il potere si occulta rendendo continuamente visibili i soggetti, e facendo in modo che il potere si spinga fino a costruire le anime, oltre che a ingabbiare i corpi.

Nei confronti di queste tesi foucaultiane, la reazione della maggioranza degli studiosi di Bentham è stata di netto rifiuto: l'interpretazione di Foucault è inattendibile o, nella migliore delle ipotesi, incompleta. Avendo dato un modesto contributo a questo tipo di reazione critica³⁸, qui mi accontento di ricordare solo alcuni punti, prima di passare a un'operazione diversa, e più feconda, cioè a rintracciare nella teoria benthamiana elementi della concezione foucaultiana del potere, pur in una cornice differente.

Ci sono almeno quattro punti in cui l'interpretazione foucaultiana del *Panopticon* è visibilmente inadeguata. Innanzitutto, l'idea stessa di un modello panoptico appare molto peregrina se si considerano due aspetti. In primo luogo, Bentham non fissò subito il suo progetto di penitenziario, ma

³⁷ Si veda M. Foucault, *Illuminismo e critica*, cit., p. 37, Id., *La governamentalità*, in Id., *Poteri e strategie*, a cura di P. Dalla Vigna, Milano, 1994, pp. 43-67 Id., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 88. Le tecniche di governamentalità vengono inquadrare nel contesto della biopolitica, in molte trattazioni di Foucault, ma io, come già segnalato, lascio la questione della biopolitica fuori dal quadro. Si veda V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., p. 101.

³⁸ Si vedano G. Pellegrino, *Un altro liberalismo*, cit., pp. 59-62, Id., *La fabbrica della felicità. Liberalismo, etica e psicologia in Jeremy Bentham*, Napoli 2010, pp. 221-38.

ne diede versioni successive, anche rispondendo a critiche e osservazioni – e in queste versioni successive mutarono elementi essenziali come la possibilità dell'isolamento o di celle con più detenuti³⁹. In secondo luogo, anche leggendo la prima versione del progetto benthamiano, si possono notare che, nell'adattare il modello del panopticon a ospedali, scuole e fabbriche Bentham introduceva cambiamenti sostanziali – per esempio, in ordine alla visibilità degli studenti, dei malati o degli operai, che è molto più limitata di quella dei detenuti⁴⁰.

E la visibilità, ovviamente, è il secondo punto cruciale in cui la lettura di Foucault non regge alla prova dei testi. Foucault paventa una visibilità totale e asimmetrica, e in Bentham non si trova né l'una né l'altra. Bentham chiarisce esplicitamente che ci sono spazi nelle celle, e tempi, in cui i detenuti possono schermarsi all'occhio del sorvegliante⁴¹. Inoltre, com'è evidente nelle letture più recenti, per Bentham sia nel Panopticon sia nella società la visibilità dev'essere del tutto simmetrica, e se ci sono asimmetrie sono a sfavore dei governanti⁴². Per quanto riguarda il Panopticon, il direttore del carcere è sottoposto al controllo dei cittadini, dei funzionari e dei parlamentari, ed è obbligato a produrre relazioni periodiche da presentare al Parlamento. Per quanto riguarda la società, da un lato Bentham prevede come garanzia fondamentale contro abusi di governo un'opinione pubblica forte e attiva, aiutata dalla presenza di giornali, arene di discussione e tutti i mezzi necessari a veicolare i verdetti di quel che Bentham chiamava Tribunale dell'opinione pubblica. Dall'altro, Bentham si oppose sempre a qualsiasi protezione della privacy e del segreto dei governanti e si scagliò più volte contro tutte le leggi sulla diffamazione e tutti i limiti alla libertà di stampa⁴³. Insomma, pare difficile riconoscere nella teoria benthamiana della sfera pubblica e della democrazia lo sguardo senza volto del potere disciplinare descritto da Foucault.

In questo senso, e questo può essere il terzo punto di crisi dell'idea foucaultiana del modello *panoptico*, non è il *Panopticon* a fungere da modello di società: piuttosto, è la visione benthamiana della società, come società democratica basata sulla trasparenza, a venire applicata, con i necessari aggiustamenti, nel carcere panoptico. Il carcere non è il modello di società, ma è una parte della società. Se si leggono con attenzione i testi, non si può non concludere che nella visione di Bentham non si ha una società carceraria, ma piuttosto un carcere democratico – un carcere, e questo è il punto finale, che non è affatto luogo di abuso al di fuori del diritto o della legge, come pensa Foucault. Nelle lettere sul Panopticon è del tutto chiaro che i detenuti nel carcere di Bentham hanno i medesimi

³⁹ Si vedano A. Brunon-Ernst, *Deconstructing Panopticism into the Plural Panopticon*, in *Beyond Foucault*, cit., pp. 17-41 e P. Schofield, *Bentham*, cit., pp. 72-9

⁴⁰ Si veda J. Bentham, *Panopticon*, cit., pp. 86-7, 89, 92, 95-6.

⁴¹ Si veda *ivi*, p. 40.

⁴² Si veda M-L. Leroy, *Transparency and Politics: The Reversed Panopticon as a Response to Abuse of Power*, in *Beyond Foucault*, cit., pp. 143-60.

⁴³ Si veda J. Bentham, *Libertà di stampa*, cit., pp. 219-24.

diritti dei cittadini – detenzione a parte – e che qualsiasi abuso di potere da parte dei funzionari, e del direttore, è non solo escluso da Bentham, ma accuratamente reso impossibile. Può non piacere la logica economica delle soluzioni benthamiane, ma il direttore del carcere, nel progetto di Bentham, è responsabile in solido della salute e della vita dei detenuti, per cui sottoscrive un'assicurazione. Inoltre, Bentham fa chiaramente capire che qualsiasi punizione corporale è bandita e, appunto, sostituita dallo spettacolo della visibilità e delle potenziali minacce, e qualsiasi abuso viene impedito dalla visibilità del carcere medesimo – che doveva essere al centro della città, e visitabile liberamente – da parte di cittadini, funzionari e governanti. Allo stesso tempo, la presunta ossessione per la cura dell'anima, o meglio per la costruzione dell'anima, che Foucault rintraccia nel panoptismo è del tutto assente, ed esplicitamente esclusa, dal penitenziario benthamiano. Proprio nelle pagine conclusive delle lettere sul Panopticon, Bentham contrappone la sua visione della pena e l'impostazione del suo penitenziario a chi cerca di scrutare nell'anima dei sudditi⁴⁴.

Come detto ormai più volte, tutti questi sono idee ormai stabilite negli ultimi anni di studi benthamiani. Più interessante è considerare altri punti di contatto fra la teoria politica benthamiana e la visione di Foucault. A questo tema dedico il prossimo paragrafo⁴⁵.

Il potere di Foucault secondo Bentham: obbedienza, resistenza e relazioni di sovranità

Nella visione di Foucault, come si è visto, il potere si frammenta e si estende in relazioni reticolari onnipervasive, senza possibilità di distinguere potere da resistenza al potere, governanti da governati. L'istituzionalizzazione del potere diviene dominio, e nessuna teoria tradizionale della sovranità – in termini di diritto e condizioni necessarie e sufficienti – può riconoscere questi fenomeni. A prima vista, questo quadro è molto lontano dalla rappresentazione benthamiana del potere. Innanzitutto, Bentham considera il potere come oggetto della sua indagine solo perché interessato ai fenomeni del diritto, in particolare a criticare il common law e a dare una nuova teoria del diritto che permettesse una codificazione conforme all'utilitarismo. In questo senso, nonostante la sua avversione al contrattualismo e al giusnaturalismo, Bentham sembra produrre una tradizionale teoria della sovranità – nel senso attribuito da Foucault a questa locuzione. Inoltre, sembra ovvio che Foucault contrappone alla centralità che il diritto – codificato e consuetudinario – ha in Bentham una prospettiva molto più

⁴⁴ Si veda J. Bentham, *Panopticon*, cit., pp. 100-1.

⁴⁵ Per quanto anche questa operazione sia stata fatta negli studi più recenti, almeno in parte. Un raffronto fra la concezione foucaultiana del potere e la visione di Bentham viene condotto in A. Brunon-Ernst, *Utilitarian Biopolitics*, cit., pp. 49-85, che io seguo in parte nel prossimo paragrafo.

ampia e sfocata, dove differenti entità normative si sostituiscono al diritto propriamente detto e ne assumono le funzioni regolatrici⁴⁶.

Da questo punto di vista, la definizione benthamiana di 'legge', per esempio, è esplicitamente non foucaultiana, dal momento che lega l'esistenza della legge alla figura del sovrano, e, contemporaneamente, stabilisce le condizioni necessarie della sovranità – è sovrano chi, nel momento in cui dà forma di legge alla propria volontà, ottiene obbedienza tramite l'irrogazione di sanzioni; è legge la volontà di un autentico sovrano. Ecco la definizione benthamiana:

si può definire una legge come un insieme di segni che dichiarano una volizione, o che vengono adottati da un sovrano in uno Stato, e riguardano la condotta da osservare in un certo caso, da parte di una certa persona o classe di persone, che, nella situazione in questione sono, o sono ritenuti essere, soggetti al suo potere. Tale volizione si fonda, per realizzarsi, sull'aspettativa di certi eventi che la dichiarazione intende essere mezzo di portare a compimento, e la cui prospettiva s'intende agisca come movente su quelli la cui condotta è in questione⁴⁷.

Sembra evidente che la caratterizzazione precedente sia pienamente in linea con la visione tradizionale della potestà e del sovrano come *legibus solutus* e fonte della legge, anzi la definizione benthamiana ha probabilmente fornito il modello di questa visione⁴⁸. E questa visione è parte dell'ampia congerie di teorie e concezioni che Foucault identifica con l'etichetta di 'teoria della sovranità'.

Tuttavia, ci sono almeno tre elementi eccentrici rispetto a questa definizione, o almeno al suo senso apparente, negli scritti e nelle teorie benthamiane. E, come si vedrà, questi elementi avvicinano moltissimo la visione benthamiana del potere a quella di Foucault – o, nello specifico, al punto **a.** dell'elenco presentato nel paragrafo precedente.

Innanzitutto, Bentham ha una teoria della disposizione ad obbedire, e sostiene che è proprio la disposizione ad obbedire – ad obbedire indipendentemente dalla sanzione – a conferire la sovranità a chi ne sia il destinatario. Questa visione dell'obbedienza e del potere è chiara nel *Fragment on Government* (1776). In quest'opera, criticando la teoria contrattualista delle origini e dei fondamenti del governo, Bentham sostiene che la distinzione fra stato di natura – inteso come condizione in cui il governo non esiste – e stato civile – la situazione in cui si è governati – non è netta come ritengono i contrattualisti, e non dipende dall'adesione

⁴⁶ Ma si veda la discussione in A. Brunon-Ernst, *Utilitarian Biopolitics*, cit., pp. 52-8.

⁴⁷ J. Bentham, *Of the Limits of the Penal Branch of Jurisprudence*, a cura di P. Schofield, Oxford 2011, p. 24 (tranne quando diversamente indicato, le traduzioni sono mie). Sulla definizione benthamiana di legge, mi permetto di rimandare a G. Pellegrino, *La volontà del sovrano. Epistemologia, semantica e definizione di 'legge' nell'utilitarismo giuridico di Jeremy Bentham*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXXII, 2002, pp. 3-24.

⁴⁸ Si vedano, per questa interpretazione, P. Chiassoni, *L'indirizzo analitico nella filosofia del diritto. I. Da Bentham a Kelsen*, Torino 2009, pp. 61, 109, H.L.A. Hart, *Essays on Bentham*, Oxford 1982, pp. 17-8, 28, 106-7, 109, 118-9, G.J. Postema, *Bentham and the Common Law Tradition*, 1986, pp. 313-28.

volontaria a un *pactum subjectionis* o a un patto di governo. Piuttosto, si tratta di un passaggio graduale, derivante dal consolidarsi di un'abitudine a obbedire a certi soggetti – un'abitudine che ovviamente non può mai, o comunque non può facilmente, essere completa, priva di eccezioni, perfetta, ma ammetterà gradazioni, eccezioni, zone oscure o grigie. Ecco l'idea dell'abitudine all'obbedienza come elemento distintivo della società politica come viene espressa da Bentham:

quando un numero di persone (che possiamo chiamare *sudditi*) si pensa che abbia l'*abitudine* di *obbedire* ad una persona, o ad un insieme di persone, descritti in maniera certa e nota (che possiamo chiamare *governante* o *governanti*), tali persone prese nel loro complesso (*sudditi e governanti*), si dice che siano in uno stato di società *politica*. [...] Quando si pensa che un numero di persone ha l'abitudine di avere una *relazione* reciproca, ma, nello stesso tempo, non ha quella stessa abitudine di cui abbiamo parlato sopra, allora si dice che è in uno stato di società *naturale*. [...] Tra questi due stati, non vi è quella chiara ed esplicita separazione che questi nomi e queste definizioni potrebbero, a prima vista, insegnarci ad aspettare. Avviene con essi ciò che capita con la luce e con l'oscurità: per quanto possono essere distinte le idee che sono, ad una prima osservazione, suggerite da quei *nomi*, le *cose* stesse non hanno alcuna determinata linea di separazione. [...] Pochi, forse nessuno, sono gli esempi di questa abitudine perfettamente *assente*; certamente nessun esempio si ha del suo essere perfettamente *presente*. Di conseguenza, i governi si allontanano dallo o si avvicinano allo stato di natura, a seconda che l'abitudine all'obbedienza sia rispettivamente più perfetta o meno perfetta [laddove] l'abitudine all'obbedienza sarà più o meno *perfetta* in rapporto al numero degli atti di *obbedienza* rispetto a quelli di *disobbedienza*⁴⁹.

Nella sua trattazione del diritto, inedita ma di poco posteriore al *Fragment*, Bentham chiarisce che l'abitudine all'obbedienza è per lui il significato, e la condizione essenziale e definiente, del potere. Dopo aver definito il potere sulle «facoltà attive» degli esseri umani come «potere di imperazione [*power of imperation*]», Bentham osserva che «la causa efficiente ultima del potere di imperazione sulle persone è una disposizione da parte loro a obbedire: la causa efficiente, dunque, del potere del sovrano non è né più né meno che la disposizione a obbedirgli da parte del popolo»⁵⁰.

Per Bentham è chiaro che al potere così concepito si possa sempre resistere, e che la resistenza non è altro che il venir meno dell'obbedienza. Nel *Fragment*, la correlazione inversa fra obbedienza e resistenza è posta con molta chiarezza e allo stesso tempo con attenzione alle possibili sfumature: non ogni atto di disobbedienza costituisce resistenza, ma certamente da un singolo atto di disobbedienza si deve partire, e il contesto è essenziale a giudicare:

come è l'obbedienza degli individui a costituire uno stato di assoggettamento, così è la loro disobbedienza a dover costituire uno stato di rivolta. È quindi ogni atto di disobbedienza che produrrà tanto? L'affermativa, di certo, non può mai esser sostenuta, perché, allora, non si troverebbe in alcun luogo niente che somiglia ad

⁴⁹ J. Bentham, *Un frammento sul governo*, a cura di S. Marcucci, Milano 1990, pp. 89-91.

⁵⁰ J. Bentham, *Of the Limits of the Penal Branch of Jurisprudence*, cit., p. 42.

un governo. [...] Questa disobbedienza, come dovrebbe sembrare, non deve essere determinata né esclusivamente dal *numero* (cioè delle persone che si suppone siano disobbediente), né dalle *azioni*, né dalle *intenzioni*: tutti e tre possono essere presi in esame⁵¹.

Si tratta forse solo di una similitudine nello spirito, ma sembra difficile non trovare somiglianze fra questa visione del potere, dell'obbedienza e della resistenza e quella che viene adombrata da Foucault in questo passo:

il movimento per cui un uomo solo, un gruppo, una minoranza o un popolo intero dice: «Non ubbidisco più» e, di fronte a un potere che giudica ingiusto, rischia la vita – questo movimento mi sembra irriducibile. Perché nessun potere è capace di renderlo assolutamente impossibile. [...] Se le società tengono e vivono, cioè se i poteri non sono «assolutamente assoluti», questo accade perché, dietro a tutte le accettazioni e le coercizioni, al di là delle minacce, delle violenze e delle persuasioni, esiste la possibilità di un momento come questo, in cui non si scambia più la vita, in cui i poteri non possono più niente e in cui, davanti al patibolo e alle mitragliatrici, gli uomini si sollevano⁵².

L'aria di famiglia potrebbe essere casuale, e la somiglianza superficiale. Ma dalla teoria del potere fondato sull'abitudine dell'obbedienza Bentham trae conseguenze precise, che riproducono ulteriori tratti di una concezione foucaultiana del potere. Innanzitutto, dalla natura sfumata, graduale e mobile dell'abitudine all'obbedienza discende che la sovranità non è caratteristica fissa di un singolo sovrano, né è stabile e determinata nel tempo e nello spazio. Anzi, la sovranità fluttua, e non ci sono soggetti che non siano anche sovrani, e tutto dipende da reciproche relazioni di obbedienza, che possono anche mutare e sfumare. Questa concezione reticolare e relazionale della sovranità è evidentissima in passi tratti da entrambi le opere che stiamo considerando, cioè il *Frammento* e i *Limits of the Penal Branch of Jurisprudence*. Ecco come l'idea viene presentata nella prima opera:

perché una parte *obbedisca*, ci deve essere un'altra parte che è *obbedita*. Ma questa parte a cui si obbedisce, può, in tempi diversi, essere diversa. Quindi un'unica e medesima parte la si può pensare che obbedisca e che *non* obbedisca allo stesso tempo, a condizione che ciò avvenga con riferimento a *persone* diverse o, come possiamo dire, a diversi *oggetti di obbedienza*. [...] Allo stesso modo, possiamo capire come lo stesso uomo, che è *governante* rispetto ad un uomo o ad un gruppo di uomini, può essere *suddito* rispetto ad un altro; come tra i governanti alcuni possono essere, tra loro, in uno stato *perfetto di natura*; come i Re di Francia e di Spagna; altri, a loro volta, in uno stato di completo assoggettamento, come gli Ospodari di Valacchia e Moldavia rispetto al Grande Signore; altri, ancora, in uno stato di manifesto ma *imperfetto assoggettamento*, come gli Stati tedeschi rispetto all'imperatore; altri infine, in uno stato in cui può essere difficile determinare se sono in uno stato di *imperfetto assoggettamento* o in uno stato *perfetto di natura*, come il Re di Napoli rispetto al Papa.

Allo stesso modo, si può pure pensare [...] che una singola persona, nata, come lo sono tutte le persone, in uno stato di completo assoggettamento nei confronti dei

⁵¹ J. Bentham, *Un frammento sul governo*, cit., pp. 99-100.

⁵² M. Foucault, *Sollevarsi è inutile?*, p. 132, in Id., *Archivio Foucault 3*, cit., pp. 132-6.

suoi genitori, da lì può passare ad uno stato perfetto di natura; e, successivamente, da lì ancora in un numero di stati diversi di società politica più o meno perfetti, passando in diverse società.

Allo stesso modo, si può pure pensare che, in una società politica, lo stesso uomo può, nei confronti degli stessi individui, essere, in periodi diversi ed in occasioni diverse, alternativamente nello stato di governante e di suddito: concorrendo oggi, forse in maniera diretta, all'azione di emanare una disposizione *generale* che deve essere osservata dall'intera società, ivi compresa la stessa persona del *giudice*; punito forse, domani, da un mandato *particolare* dello stesso giudice, perché non obbedisce alla disposizione generale che lui stesso (cioè come persona che agisce nella sua qualità di governante) ha emanato⁵³.

Che la sovranità possa passare da un individuo all'altro, possa avere limiti, e ci possano essere varie relazioni di sovranità – incomplete, che insistono su sfere diverse – è ancora più chiaro nell'opera benthamiana dedicata al diritto, dove Bentham per esempio afferma che «il popolo può essere disposto a obbedire i comandi di un uomo, contro tutti, in relazione a un certo genere di atto, quelli di un altro uomo in relazione a un'altra specie di atto; [...] può essere disposto a obbedire a un uomo se egli *comanda* un certo genere di azione, ma non se egli la *proibisce*, e viceversa»⁵⁴. E, di conseguenza, ci sono varie sfere di potere, varie relazioni di sovranità, vari sovrani.

Com'è noto, nella sua presentazione di una teoria liberal-democratica, Bentham affermò che «la sovranità è *nel popolo*», cioè è «riservata» al popolo, che la esercita tramite la Costituzione, tramite l'esercizio di un potere di costituire i legislatori⁵⁵. È stato detto che nella sua fase democratica – che arriva nell'epoca tarda della sua lunga carriera – Bentham elabora una teoria differente della sovranità, rispetto all'idea di sovranità che compariva nei suoi scritti sul diritto.⁵⁶ Ma, in realtà, la sovranità popolare deriva esattamente dall'idea di sovranità diffusa derivante dall'abitudine all'obbedienza che Bentham aveva elaborato nella sua indagine giovanile sul diritto. Nei *Limits*, infatti, Bentham osserva che, in situazioni in cui la sovranità di volta in volta – in funzioni e momenti diversi – si sposta da una persona all'altra di un gruppo, si può pensare che essa sia diffusa, appartenga a tutto il gruppo: «può accadere che una persona o un insieme di persone sarà sovrano in qualche caso, mentre un altro lo è completamente in altri casi. Se le cose stanno così, si possono considerare queste persone tutte insieme come un sovrano»⁵⁷. In altri termini, in una democrazia liberale, in cui differenti gruppi detengono differenti poteri – cioè detengono il potere in diverse aree e ambiti – la sovranità è di tutti, cioè del popolo. Quindi in Bentham una concezione di sovranità diffusa che si articola in relazioni transitorie e diffuse di potere sta alla base di una teoria democratica.

⁵³ J. Bentham, *Un frammento sul governo*, cit., pp. 93-5.

⁵⁴ J. Bentham, *Of the Limits of the Penal Branch of Jurisprudence*, cit., pp. 42-3.

⁵⁵ J. Bentham, *Constitutional Code*, vol. I, a cura di F. Rosen e J.H. Burns, London 1983, p. 25.

⁵⁶ O. Ben-Dor, *Constitutional Limits and the Public Sphere*, cit., pp. 49-57.

⁵⁷ J. Bentham, *Of the Limits of the Penal Branch of Jurisprudence*, cit., p. 42.

Una nozione foucaultiana di potere, insomma, sta alla base della liberal-democrazia rappresentativa cui Bentham dedicò le sue ultime opere.

Bentham ha le risorse, inoltre, per articolare un altro punto che ricorda Foucault – la distinzione fra dominazione e potere. Sempre nell'opera sul diritto, Bentham trae la seguente conclusione dalla sua visione del potere basato sull'obbedienza: un comando proveniente da un individuo che non ha sovranità (cioè cui il gruppo al quale il comando viene rivolto non obbedisce) non è legge, ma è un «mandato illegale», emanare il quale equivale a commettere un «reato» – ed è così anche se il comando viene accompagnato da «moventi di natura coercitiva», cioè da sanzioni⁵⁸. In altri termini, le leggi propriamente dette sono quelle emanate da sovrani autentici, cioè da individui cui si obbedisce – ai quali si obbedisce indipendentemente dalla loro forza di coercizione. I comandi di chi cerca di influenzare la volontà altrui con mezzi coercitivi, con minacce, sono atti illegali. E questi atti illegali costituiscono però atti di dominio, cioè di «assoggettamento» [*subjection*], una modalità che Bentham definisce come il caso che si ha quando qualcuno «è soggetto a qualsiasi sovrano che lo possa fare soffrire»⁵⁹.

Forse non si tratta di una distinzione articolata, articolata come invece è la distinzione foucaultiana. Ma, molti anni più tardi, nei suoi scritti costituzionali Bentham presenterà una teoria esplicita dell'oppressione intesa come l'opposto dell'insubordinazione, cioè come esercizio eccessivo del potere⁶⁰. E le relazioni di sovranità e potere sono la linfa e l'oggetto della teoria costituzionale benthamiana: la regolazione del potere dei funzionari, i suoi limiti, il suo uso efficiente, la sua articolazione in varie catene sono l'oggetto principale dei meccanismi istituzionali articolati nella Costituzione benthamiana.

Ovviamente, proprio la mossa essenziale di Bentham, cioè la sua fiducia nell'ingegneria istituzionale come mezzo di correzione degli abusi di potere e delle strategie di dominazione, allontanano la visione benthamiana dall'anti-istituzionalismo di Foucault. Ma la fiducia benthamiana nelle istituzioni non è completa, o non si spinge fino agli eccessi del contrattualismo: i mezzi di correzione e di scardinamento degli abusi di potere cui Bentham si affida si estendono anche alla costruzione di una sfera pubblica attiva e organizzata, come detto – il che può far pensare al tipo di attivismo individuale e localizzato cui anche Foucault dava una certa fiducia.

Conclusioni

Al di là delle punte più polemiche della descrizione del panoptismo, il nucleo dell'analitica foucaultiana del potere articola la visione di una modalità diffusa di esercizio del potere e di una struttura puntuale di resistenza, che vanno al di là di strategie istituzionali e complessive. Al di là delle necessarie

⁵⁸ Ivi, p. 43.

⁵⁹ Ivi, p. 44.

⁶⁰ Si veda ad esempio J. Bentham, *Constitutional Code*, cit., pp. 389-90.

puntualizzazioni in merito alla lettera dei testi benthamiani sul *Panopticon*, questa visione del potere non è del tutto estranea al benthamismo: anzi, parti essenziali di essa si possono ritrovare in testi importanti di Bentham. Com'è ovvio, la cornice, il senso e il contesto entro cui il potere foucaultiano come visto da Bentham viene incastonato è del tutto diverso. Com'è naturale, gli stessi elementi, in un contesto mutato, producono conseguenze e soluzioni differenti. Il suggerimento ironico di Foucault è che il progetto illuminista si rivela un piano di oppressione, e che ogni tentativo di segno uguale di rovesciarlo è votato a essere inglobato. Bentham era ossessionato dall'idea che una democrazia che protegga gli interessi di tutti debba evitare ogni oppressione e ogni abuso di potere. Di nuovo, lo spirito, e i materiali, sono veramente simili. Ma il montaggio, per così dire, è opposto.

Come annunciato all'inizio, però, considerare tutto questo può avere degli effetti: la teoria benthamiana fornisce anch'essa una diagnosi della modernità, come quella di Foucault – ma si tratta di una diagnosi rovesciata, di segno opposto, rispetto a quella di Foucault. Ma essendo una diagnosi costruita a partire dagli stessi elementi, o da elementi veramente molto simili, non si può non prenderla sul serio, come molti studiosi hanno preso sul serio la diagnosi foucaultiana. Lungi dal demonizzare il benthamismo, insomma, una possibile lettura di Foucault potrebbe condurre a rivalutare la versione benthamiana del progetto liberal-democratico dell'Illuminismo.